

sia stato scritto sul Lazarević. Esso ha per autore il famoso critico serbo Jovan Skerlić (1) ed ha un carattere essenzialmente analitico. Più che indagare tutti i motivi formativi dell'arte lazareviciana, esso si occupa solamente di alcuni e sviscera il carattere autobiografico dei racconti, il loro sentimentalismo, il moralismo, l'ottimismo ed il tradizionalismo. Alcuni di questi motivi sono giudicati sfavorevolmente, in modo speciale il moralismo è aspramente condannato. Pure considerando la forza drammatica dei racconti, la loro fedeltà di riproduzione, la vivezza dell'azione e della descrizione e la naturalezza della lingua, lo Skerlić trova parole lusinghiere per il suo « stroncato » e accetta la qualifica che egli s'è pur guadagnato. Però, come succede quando si cerca di conciliare estremi pericolosi, lo Skerlić talvolta nella foga della discussione si esprime in modo che poi risulta contraddittorio e si lascia sfuggire qualche lieve inesattezza che non si capisce bene se sia dovuta a distrazione o a tendenza (2). Comunque il suo studio resta sovrano e di sè impronta tutte le storie letterarie. Riprodotto lo stesso anno in « Srpski Književni Glasnik » di Belgrado (v. XVII), ritornò poi alla luce l'anno seguente nella ricca serie di « Scrittori e libri » (3) e progressivamente si va ripetendo in nuove edizioni (4).

Un altro studio esauriente segue, dopo pochi anni, la monografia dello Skerlić e dimostra con quanta cura ancor nel

(1) J. SKERLIĆ, *Laza K. Lazarević*, « Savremenik », Zagabria, 1906, vol. II, 5.

(2) Per esempio si legge (pag. 47 della 3ª ed.) che quanto il Lazarević narra di sè calza in modo straordinario con quanto tramandarono (!) di lui i biografi; a pag. 71 si dice che il Lazarević « ad occhi aperti guardava e notava la vita e gli uomini che incontrava » e a pag. 69 si dice all'incontro che egli «olgeva gli occhi per non vedere uomini brutti»; non è vero poi che Tima in « Gli hajduci in buon punto » si sia trovato « per caso » nei pressi della casa della donnn amata nè che il matrimonio di Vučko in « Egli sa tutto » sia stato « forzato »; così pure in « La icona della scuola » le parole « nembo » e « sentimentalità » non escono dalla bocca di un contadino, e via dicendo.

(3) J. SKERLIĆ, *Pisci i Knjige*, vol. II, Belgrado, 1907.

(4) Seconda edizione del 1912, terza del 1922 per i tipi di Geca Kohn.